

Daniele Santarelli

***I dispacci degli ambasciatori veneziani da Roma come fonte per la storia di Paolo IV e i Carafa.  
Note su Bernardo Navagero e Marcantonio da Mula.***

La corrispondenza diplomatica veneziana da Roma rappresenta una fonte molto preziosa per lo studio della storia di Paolo IV e dei Carafa, dall'elezione di Gian Pietro Carafa al soglio pontificio (1555) alla persecuzione dei suoi nipoti sotto il suo successore Pio IV de' Medici di Melegano (1560-61). Si tratta di fonti di notevole interesse e rilevanza storica, data la personalità e l'acume dei personaggi che ricoprirono l'incarico di ambasciatori veneziani presso la Santa Sede in quegli anni. Fra di loro spiccano Bernardo Navagero (1507-65), ambasciatore presso Paolo IV dal settembre 1555 al marzo 1558<sup>1</sup>, e Marcantonio da Mula (1506-72), ambasciatore presso Pio IV tra 1560 e 1561<sup>2</sup>, dei cui registri di dispacci al doge e al Senato sono state trasmesse più copie, le quali non si trovano solamente a Venezia, ma anche in molte altre sedi, in Italia e non<sup>3</sup>. I loro dispacci ai Capi dei Dieci sono altresì conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia<sup>4</sup>.

Sia il Navagero sia il da Mula si distinsero e furono molto ammirati in corte di Roma, al punto che il 26 febbraio 1561 entrambi furono nominati cardinali da Pio IV. Il Navagero, che in quel momento sedeva a Venezia tra i Savi del Consiglio, accettò la nomina con il benestare del suo governo. Non fu lo stesso per il da Mula, il quale si trovava allora a Roma come legato veneziano: accettando senza riserve il cappello cardinalizio, egli entrò direttamente in rotta di collisione col suo governo (che aveva candidato *in primis* alla nomina cardinalizia il patriarca di Aquileia Giovanni Grimani, invisato a molti in curia perché sospetto di eresia)<sup>5</sup> e non poté più rientrare in patria. Il Navagero fu poi inviato da Pio IV al concilio di Trento come legato anziano (dove operò tra l'aprile e il dicembre 1563), e fu vescovo di Verona dal 1562 praticamente sino alla morte, che lo colse tre anni dopo<sup>6</sup>. Il da Mula ottenne invece nel novembre 1562 il vescovado di Rieti, che egli resse sino alla morte, che lo colse nel 1572<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. F. GIANNETTO, *Il problema della pace veneziana. Azione politica in corte di Roma di Bernardo Navagero*, Messina 1957, pp. 7-10.

<sup>2</sup> Cfr. la voce "Da Mula, Marcantonio" (di G. Gullino) in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 32, Roma 1986, p. 385.

<sup>3</sup> Sulla diffusione manoscritta dei registri dei dispacci da Roma del Navagero e del da Mula cfr. L. von PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, vol. VI, Roma 1922, pp. 670-71 (per il Navagero), e vol. VII, Roma 1923, pp. 597-99 (per il da Mula).

<sup>4</sup> Questi dispacci (che hanno un carattere più segreto rispetto ai dispacci al doge e al Senato e sono molto meno numerosi di questi), così come quelli di Domenico Morosini, predecessore del Navagero, e di Alvise Mocenigo, successore del Navagero e predecessore del da Mula, sono stati peraltro utilizzati in P. PASCHINI *Venezia e l'inquisizione romana da Giulio III a Pio IV*, Padova 1959, pp. 112-146, per studiare i rapporti tra Venezia e il Sant'Uffizio sotto i papati di Paolo IV e Pio IV. Cfr. A. DEL COL *L'Inquisizione romana e il potere politico nella repubblica di Venezia (1540-60)* in *Critica storica*, 1991-2, pp. 189-250. Limitatamente ai dispacci del Navagero ai Capi dei Dieci cfr. inoltre GIANNETTO, *op. cit.*, p. 8 e n. 3 *ivi*.

<sup>5</sup> A questo proposito cfr. P. PASCHINI, *Giovanni Grimani accusato d'eresia* in ID. *Tre illustri prelati del Rinascimento*, Roma 1957, p. 153 sgg.

<sup>6</sup> Poco prima di morire il Navagero cedette il suo vescovado ad Agostino Valier, riservando per sé i frutti delle mense episcopali. Cfr. G. von GULIK - C. EUBEL *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi. Volumen tertium saeculum XVI ab anno 1503 complectens*, Monasterii 1910, p. 352.

<sup>7</sup> Sull'elezione cardinalizia del Navagero e del da Mula cfr. PASTOR, *op. cit.*, vol. VII, pp. 122-23. Sulle vicende biografiche del Navagero cfr. soprattutto E. ALBERI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato nel secolo decimosesto*, Serie 2, Vol. 3, Firenze 1846, pp. 366-68 e bibliografia *ivi*, nonché pp. 369-416, ove è riportata la *Relazione di Roma* discussa dal Navagero davanti al Senato veneziano al ritorno dalla sua legazione). Sulle vicende del da Mula, oltre che PASTOR, *op. cit.*, vol. VII, pp. 597-99, cfr. la voce "Da Mula, Marcantonio" (di G. Gullino) in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 32 *cit.*, pp. 383-87.

Paolo IV Carafa, che fu papa dal 23 maggio 1555 al 18 agosto 1559<sup>8</sup>, è stato senz'altro uno dei pontefici più discussi della storia della Chiesa. La figura di papa Carafa è ricordata soprattutto per l'estremo rigore e severità con cui egli volle combattere l'eresia: il suo papato indicò per molti versi le linee-guida dell'azione della Chiesa Romana contro gli eretici nei decenni successivi; non a caso fu a partire dal suo pontificato che la congregazione del Sant'Uffizio (alla cui guida Gian Pietro Carafa era stato posto da Paolo III Farnese fin dal 1542, anno dell'istituzione della congregazione) ampliò i suoi poteri e le sue competenze e si affermò come principale congregazione cardinalizia romana, ruolo che da allora in poi il Sant'Uffizio ricoprì incontestabilmente all'interno della Chiesa romana. Il fatto che poi Paolo IV, nella sua lotta all'eresia, si sia spinto sino al punto di sottoporre a processo due eminentissimi membri del collegio cardinalizio, quali i cardinali Giovanni Morone e Reginald Pole, non ha certo contribuito alla sua fama, rendendolo per molti aspetti una figura "scomoda" della storia della Chiesa, al contrario del suo beniamino Michele Ghislieri, poi papa Pio V, il quale, al contrario di Paolo IV, al cui magistero egli s'ispirava fedelmente, ottenne *post mortem* la gloria degli altari<sup>9</sup>.

Ma Paolo IV fu anche il papa che tentò di attuare con decisione una riforma della Chiesa che anticipava nei suoi contenuti quella che i papi cercarono di realizzare in seguito alle deliberazioni delle sessioni conclusive del concilio di Trento, incentrata sulla lotta alla corruzione e sulla moralizzazione del clero, nonché sull'esaltazione del ruolo del papa e della curia romana all'interno della Chiesa<sup>10</sup>.

Interessante, soprattutto per il suo carattere controverso, è peraltro l'aspetto politico del papato di Paolo IV: dapprima egli si lanciò in un'offensiva antispagnola volta alla conquista del regno di Napoli, alleandosi con i francesi, ma, dopo la perdita di buona parte dello Stato della Chiesa, invaso dalle truppe del duca d'Alba, viceré di Napoli, e particolarmente dopo l'arrivo a Roma della notizia della disfatta francese di San Quintino (agosto 1557), si svincolò dall'alleanza con Enrico II di Francia, concluse la pace cogli spagnoli (pace di Cave, settembre 1557), e sanzionò l'inizio del secolare connubio tra il papato e la Spagna<sup>11</sup>. Inoltre egli, dopo aver dato piena fiducia per oltre tre anni al cardinal Carlo Carafa ed agli altri due nipoti Giovanni e Antonio, li privò successivamente di ogni carica e privilegio<sup>12</sup>. Tale evento è da considerarsi di particolare interesse, tenendo conto del processo e della condanna a morte di Carlo e Giovanni Carafa, i due più potenti nipoti di Paolo IV, sotto Pio IV<sup>13</sup>.

Per lo studio del papato di Paolo IV sono fondamentali i dispacci da Roma del Navagero, il quale peraltro godette di un particolare rapporto di confidenza e simpatia col papa. Il Navagero adempiva al suo dovere con estrema solerzia e sollecitudine, riferendo puntigliosamente a Venezia i fatti che accadevano a Roma e quelli di cui veniva a conoscenza<sup>14</sup>.

Bernardo Navagero, come attesta il suo biografo Agostino Valier, fu inviato come legato nel 1555 dal Senato veneto a Paolo IV, asceso da pochi mesi al soglio pontificio, in sostituzione di Domenico Morosini, accompagnato per l'occasione da altri quattro eminenti patrizi veneti (Girolamo Grimani, Matteo Dandolo, Francesco Contarini e Carlo Morosini). Giunto a Roma nel settembre di

<sup>8</sup> Cfr. PASTOR, *op. cit.*, vol. VI, pp. 345-6 e 583-91.

<sup>9</sup> Su questi temi cfr., in generale, *ibid.*, p. 478 sgg. e A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, Torino 1996, pp. 135-153. Sul caso Pole cfr. P. SIMONCELLI, *Il caso Reginald Pole. Eresia e santità nelle polemiche religiose del Cinquecento*, Roma 1977. Sul caso Morone cfr. invece M. FIRPO *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone e sul suo processo d'eresia*, Bologna 1992 e M. FIRPO – D. MARCATTO (a cura di), *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, voll. I-VI, Roma 1981-95. Ivi, vol. V [Roma 1989], p. 227 sgg., *passim*, sono pubblicati i dispacci del Navagero sul Morone.

<sup>10</sup> Sui provvedimenti di riforma di Paolo IV, cfr., oltre a PASTOR, *op. cit.*, vol. VI, pp. 421-78, R. ANCEL, *L'activité reformatrice de Paul IV*, Paris 1909 e ID., *Paul IV et le Concile*, Louvain 1907.

<sup>11</sup> Cfr. PASTOR, *op. cit.*, vol. VI, pp. 364-421. La guerra di Paolo IV contro il regno di Napoli è stata oggetto, nel Seicento, dell'opera storica di Pietro Nores, che è stata edita nel 1847 come 12° volume dell'Archivio storico italiano: cfr. P. NORES, *Storia della guerra di Paolo IV, sommo pontefice, contro gli Spagnuoli [...] corredata di documenti*. Archivio storico italiano, Serie 1, vol. 12, Firenze 1847.

<sup>12</sup> Cfr. ancora PASTOR, *op. cit.*, vol. VI, pp. 453-60.

<sup>13</sup> Cfr. *inf.*

<sup>14</sup> Cfr. PASTOR, *op. cit.*, vol. VI, pp. 670-71.

quell'anno, davanti a Paolo IV il Navagero pronunciò l'orazione (secondo il suo biografo Agostino Valier molto elegante e molto apprezzata dal pontefice) colla quale si presentava al nuovo papa, secondo l'uso, l'obbedienza della Repubblica di Venezia<sup>15</sup>. Presso Paolo IV il Navagero rimase legato ordinario per circa due anni e mezzo, fino al marzo 1558<sup>16</sup>. Fu quindi testimone delle tensioni create tra Paolo IV, Carlo V e Filippo II in seguito ai provvedimenti di papa Carafa contro i Colonna, della conseguente guerra condotta da Paolo IV contro il regno di Napoli dal settembre 1556 al settembre 1557 e della successiva riappacificazione tra Paolo IV e Filippo II, ma anche di molti dei provvedimenti di riforma della Chiesa di Paolo IV, dei procedimenti condotti da costui contro i cardinali Pole e Morone, nonché delle uniche due creazioni cardinalizie di Paolo IV, quelle del 20 dicembre 1555 e del 15 marzo 1557 (alle quali va aggiunta l'elezione cardinalizia di William Peto del 14 giugno 1557, che fu nominato legato pontificio in Inghilterra al posto del Pole e quella del nepote Carlo Carafa, avvenuta il 7 giugno 1555), e di molte altre vicende relative al suo papato<sup>17</sup>.

Interessante e degna di nota è altresì la relazione discussa dal Navagero al Senato veneto nel 1558, al ritorno dalla sua legazione romana, nella quale egli giustifica il suo operato in corte di Roma e formula un proprio giudizio su Paolo IV. La relazione è edita dall'Alberi<sup>18</sup>, il quale vi aggiunge un'orazione tenuta da Niccolò da Ponte al Senato veneto, estremamente interessante per comprendere quale fu la linea tenuta dal governo veneziano nei confronti della guerra condotta da Paolo IV contro il regno di Napoli<sup>19</sup>.

Al Navagero, che concluse la sua legazione nel marzo 1558, succedette Alvise Mocenigo (1507-77), altro personaggio di rilievo della storia veneziana del Cinquecento, il quale, compiuta la sua legazione presso Paolo IV e il suo successore Pio IV, che si protrasse sino al maggio 1560, e ricoperti, negli anni successivi, altri incarichi politici di rilievo al servizio della patria, ascese in seguito al trono ducale, che tenne dal 1570 al 1577<sup>20</sup>.

---

<sup>15</sup> Cfr. A. VALIER *Bernardi Naugerii S.R.E. cardinalis Veronensis Ecclesiae administratoris vita ab Augustino Valerio conscripta in Augustini Valerii Opusculum ante hac editum De Cautione adhibenda in edendis libris necnon Bernardi cardinalis Naugerii vita, eodem Valerio auctore. Accessere Petri Barrocii [...] Orationes tres [...] nonnullae item aliae patriciorum Venetorum*, Patavii 1719, pp. 79-80: 'Preficitur eo tempore [1555] maximo muneri, quod versatur in discernendis iis quae ad salis distributionem pertinent, quod est non minimum vectigal reipublicae. Hoc munus dari consuevit senatoribus bonis, minime divitibus. Cum nondum obiisset eum magistratum, legatus in Dominici Maurocenii locum mittitur ad Paulum IV, pontificem maximum, qui successerat Marcello Secundo, qui viginti tantum diebus in pontificatu vixit. Ad hanc gratulationem et ad praestandam obedientiam reipublicae nomine missi sunt quattuor primari senatores, *Franciscus Contarenus, Carolus Maurocenus, Hieronymus Grimanus et Matthaeus Dandolus*, qui omnes dignitate procuratoria, quae maxima est in civitate, ornati fuerunt. Cum iis quattuor, decretum est senatusconsulto ut Bernardus etiam proficisceretur, *eique injunctum ut ad Pontificem pro republicam orationem haberet, qua de more debitam obedientiam ei tamquam Christi vicario praestaret. Habuit orationem elegantem et plenam gravitatis, quam mirifice Pontifex laudavit*, dixitque multa eo die de reipublicae Venetae antiquitate et praestantia et de nobili illa legatione, legatisque pluribus verbis mandavit ut suam erga Venetum nomen benevolentiam et caritatem, in patriam reverti testificarentur. Redierunt in patriam quattuor quos nominavi legati: Bernardus legationem suam iniiit." Cfr. inoltre *Giornale delle lettere di Bernardo Navagero ambasciatore veneto appresso la Santità di Paolo IV*, lettere del 7 settembre, del 14 settembre e del 2 ottobre 1555, Biblioteca Universitaria di Pisa, ms. 154, c. 2rv.

<sup>16</sup> Cfr. GIANNETTO, *op. cit.*, pp. 7-8.

<sup>17</sup> Su tutte queste vicende cfr. PASTOR, *op. cit.*, vol. VI, pp. 340-591 *passim*. Il Pastor si servì dei dispacci del Navagero, ma soprattutto di quelli editi in versione inglese in R. BROWN *Calendar of State Papers and Manuscripts relating to english affairs existing in the archives and collections of Venice and in other libraries of Northern Italy*, vol. VI, p. 1-2-3, London 1877-84, la quale egli ritenne non sempre affidabile: [...] non è affatto superfluo lo studio del testo italiano, ché, coerentemente al suo scopo, Brown ha sfruttato sistematicamente le relazioni solo per l'Inghilterra. Oltracciò la sua versione non è sempre sicura; d'altronde la migliore traduzione non può mai supplire il testo originale. Precisamente in Navagero questo è tanto più importante perché l'ambasciatore adempiva alla sua missione di relatore con sì scrupolosa coscienziosità, che riproduceva possibilmente nel tenore originale le parole del papa; e questo tenore in una personalità sì vivamente espressa come Paolo IV è spesso molto importante". Così PASTOR, *op. cit.*, vol. VI, p. 671.

<sup>18</sup> Cfr. B. NAVAGERO *Relazione di Roma 1558* presso ALBERI, *op. cit.*, 2.a serie, vol. 3, Firenze 1846, pp.365-416.

<sup>19</sup> Cfr. N. DA PONTE, *Orazione di Niccolò da Ponte Savio del Consiglio detta nel Senato veneto, sopra lo scrivere a Roma per procurare la pace fra il pontefice e il re di Spagna* presso ALBERI *op. cit.*, 2.a serie, vol.3, Firenze 1846, pp. 419-28.

<sup>20</sup> Su Alvise Mocenigo e la sua legazione romana cfr. ALBERI, *op. cit.*, 2.a serie, vol. 4, Firenze 1857, p. 23 sgg., ove è edita la *Relazione di Roma* del Mocenigo, da questa discussa nel 1560 davanti al Senato veneziano.

Tuttavia, i dispacci del Mocenigo al doge e al Senato, al contrario di quelli del Navagero e del da Mula, non sono stati conservati integralmente: ci sono pervenuti solo scarni rubricari<sup>21</sup>. Ci resta comunque la sua relazione al Senato del 1560, edita quasi integralmente dall'Alberi, la quale per molti versi integra quella del Navagero<sup>22</sup>.

In merito al processo e alla condanna a morte di Carlo e Giovanni Carafa (e alla persecuzione degli altri membri della famiglia e dei partigiani di casa Carafa) sotto il papato di Pio IV è notevole invece la rilevanza come fonte storica dei dispacci da Roma di Marcantonio da Mula, il quale, succedendo nel maggio 1560 ad Alvise Mocenigo come ambasciatore veneziano presso la Santa Sede, fu testimone, come attesta il Pastor, di tale vicenda. Si trattò di una vicenda molto controversa; il pretesto del processo fu costituito dall'uccisione della duchessa di Paliano Violante d'Alife, moglie di Giovanni Carafa (già capitano generale della Chiesa sotto il papato di Paolo IV, suo zio), da lui accusata di adulterio. Nel processo tuttavia trovarono sfogo i sentimenti di rivalsa di Pio IV e di molti eminenti membri del Sacro Collegio contro la famiglia del defunto Paolo IV, in particolare contro l'ex cardinal nepote Carlo Carafa, il quale venne imputato di una lunga serie di accuse. Alla fine, nel marzo 1561, i due più potenti nipoti di Paolo IV, Carlo e Giovanni Carafa, furono condannati a morte e giustiziati a Roma. Non bastò ad evitare così triste sorte a costoro neppure il fatto che Filippo II di Spagna (che pure trasse grande vantaggio dalla rovina di casa Carafa) si fosse espresso per un atto di clemenza a loro favore. L'altro nipote Antonio si salvò solo perché si trovava in patria, a Napoli, allorché Pio IV iniziò a procedere contro Giovanni e Carlo, mentre il giovanissimo cardinale Alfonso, figlio di Antonio e molto amato da Paolo IV, anch'egli arrestato e inquisito da Pio IV, ottenne *in extremis* la grazia<sup>23</sup>.

Il da Mula seguì passo dopo passo l'evolversi di questa controversa vicenda, riferendone diligentemente a Venezia. L'accuratezza dei suoi dispacci non è da meno rispetto a quella del Navagero, come attesta il Pastor che se ne servì e ne riprodusse alcuni nel volume VII della sua *Storia dei Papi*, ove si tratta di Pio IV ed anche del processo da lui condotto contro i nipoti di Paolo IV<sup>24</sup>.

Quanto sin qui detto ci porta a concludere che una seria presa in esame della documentazione prodotta in particolare da Bernardo Navagero e da Marcantonio da Mula nel corso delle loro legazioni a Roma, che resta tuttora inedita nella sua versione integrale ed originale, appare dunque fondamentale non solo per fornire un ulteriore contributo alla storia delle vicende di papa Carafa e dei suoi nipoti, ma anche al fine di una comprensione più approfondita delle lotte intestine che agitavano la Chiesa Romana alla metà del Cinquecento, oltre che per lo studio della storia dei rapporti tra la Repubblica di Venezia ed il papato romano e per lo studio e la comprensione della storia politica e diplomatica di un periodo fondamentale per i destini dell'Italia e dell'Europa, come furono gli anni dell'ultima fase delle guerre d'Italia e quelli immediatamente successivi alla battaglia di San Quintino (1557) e alla pace di Cateau-Cambrésis (1559).

---

<sup>21</sup> Cfr. M. FIRPO - D. MARCATTO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, vol. V, Roma 1989, p. 337, n. 86.

<sup>22</sup> Si veda *sup.*, n. 20.

<sup>23</sup> Cfr. PASTOR, *op. cit.*, vol. VII, pp. 100-133, nonché le voci "Carafa, Alfonso", "Carafa, Antonio", "Carafa, Carlo" e "Carafa, Giovanni" (curate rispettivamente da A. Prosperi, M. G. Cruciani Troncarelli, ancora A. Prosperi, e M. Raffaeli Cammarota) in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 19, Roma 1976, pp. 473-76, 479-82, 497-509 e 556-59.

<sup>24</sup> Estratti di dispacci di Marcantonio da Mula sui Carafa sono stati pubblicati in PASTOR, *op. cit.*, vol. VII, pp. 607-08 e 610-12.